IN UNA LETTERA DIRETTA A TUTTI I SINDACI DELLA REGIONE

Il governo democristiano della Val d'Aosta appoggia la lista Confida-Bonomi per le Mutue

Movimenti di protesta tra i contadini del sud contro gli arbitrii dei prefetti

Nonostante le assicurazioni date dal ministro Vigorelli agli on.li Longo, Pertini, Di Vittorio, Foa, Grieco, Milillo e Grifone per un suo intervento presso i prefetti onde ottenere una corretta applicazione della legge per le elezioni delle Mutue dei coltivatori, continuano a verificarsi parzialità e violazioni.

I prefetti continuano a nominare in atto dal governo e dai prefetti è la lettera dell'assessore all'Agricoltura della Val d'Aosta, che riproduciamo.

Il movimento di protesta si estende nei comuni del Catanzarese che, come è noto, sono stati invitati a riconoscere, come sola organizzazione legale dei contadini, la bonomiana. A Chiaravalle una folta delegazione di contadini si è recata dal sindaco per chiedere l'immissione di un rappresentante dell'Associazione contadini nella commissione comunale. Il sindaco ha assicurato che chiamerà un rappresentante dell'Associazione contadini a fare parte della commissione. Di altro parere è stato il sindaco di Nicastro che ha respinto le richieste dei contadini.

Nella provincia di Chieti si sono tenute assemblee di contadini in numerosi comuni nel corso delle quali è stato chiesto che le commissioni comunali siano formate imparzialmente. A Casoli, dove esiste una amministrazione dc., il sindaco ha accettato i nominativi proposti dall'Associazione autonoma dei contadini per la formazione della Commissione comunale.

Assai vivace il fermento dei contadini nella provincia di Foggia; a Monte Sant'Angelo 105 contadini, in risposta alla parzialità prefettizia, hanno dato la loro adesione all'Unione provinciale produttori agricoli.

chiamati a farne parte solo i designati dalla bonomiana.

In ordine di tempo sono stati nominati recentemente commissari provinciali a Trapani, Reggio Calabria e Matera, senza tenere conto delle richieste dei contadini, ma bensì solo di quelle avanzate dalla bonomiana e dagli agrari.

Significativa testimonianza della discriminazione messa

REGIONE AUTONOMA DELLA VALLE D'AOSTA
Assessorato Agricoltura e Foreste

Prot.n.4207/6 Gab.n. 171 — Aosta, li 27 dicembre 1954

Oggetto: Mutua assistenza malattie fra coltivatori diretti -

Al Sig. SINDACO DELLA REGIONE

Per facilitare la regolare compilazione dei fogli di denuncia aziendale dei coltivatori diretti aventi diritto alla Mutua di Assistenza sanitaria, secondo le disposizioni contenute nella Legge 22-11-1954, n.1136, la Giunta Regionale - ai fini di un accertamento rapido degli aventi diritto alle prestazioni previste dalla nuova Legge e per ogni eventuale provvedimento integrativo a favore dei coltivatori diretti - ha deliberato di inviare sul posto un incaricato segnalato dalla locale Associazione degli Agricoltori coltivatori diretti, col compito di chiarire le modalità della compilazione dei prescritti moduli di denuncia prendendo gli opportuni accordi con il servizio Comunale dei Contributi unificati per l'agricoltura..

Per codesto Comune è incaricato il Sig. che si recherà quanto prima costì per dare inizio alla raccolta dei dati statistici.

Si prega la S.V. di mettere a disposizione di detto incaricato il messo comunale od altro dipendente del Comune perché gli faciliti in tale compito nell'interesse precipuo dei suoi amministrati.

Distinti saluti.

L'ASSESSORE (Arbaney)

Ecco la lettera che l'assessore all'Agricoltura del governo regionale democristiano della Val D'Aosta ha inviato a tutti i sindaci della zona. In essa viene annunciato — a conferma dell'atteggiamento di parte fin qui tenuto dal governo e dai prefetti — l'invio di un incaricato dell'Associazione degli agricoltori diretti (Confida) la quale si presenta nelle elezioni delle mutue, insieme ai bonomiani. Non solo nella lettera si indica la fazione, ma si sollecitano addirittura le amministrazioni comunali perchè mettano a disposizione degli incaricati il loro personale

minare i designati dalla bonomiana e dalla Confida nelle commissioni provinciali ignorando le proteste delle associazioni contadine democratiche e dei contadini; non solo, ma essi continuano ad inviare disposizioni ai sindaci perchè nelle commissioni comunali vengano

Tentativi di discriminazione al Cotonificio Veneziano respinti dalla C.d.L.

PORDENONE, 10. — Violando gli accordi stabiliti al ministero del Lavoro a conclusione della vertenza del «Veneziano», e gli accordi interconfederali sui licenziamenti per la riduzione di personale, la direzione del Cotonificio Veneziano ha licenziato alcuni membri della C.I. e buttato sul lastrico alcune centinaia di lavoratori.

Contro questo abuso che se attuato comporterebbe la fame per alcune centinaia di famiglie pordenonesi e aprirebbe la via a più gravi illegalità nella fabbrica, si è subito opposta l'organizzazione sindacale unitaria che ha comunicato all'Associazione industriali di respingere i licenziamenti perchè realizzati senza tener conto alcuno degli accordi vigenti in materia. La direzione del «Veneziano» è stata impegnata a partecipare a una riunione allo scopo di esaminare la situazione e rivedere i provvedimenti.

Il prof. Severi ferito in un incidente d'auto

TODI (Perugia), 10. — L'accademico pontificio e presidente dell'Istituto di alta matematica di Roma, professore Francesco Severi, di 76 anni da Arezzo, è rimasto ferito in un incidente stradale sulla via Tiberina nei pressi di Todi.

Il prof. Severi che guidava una «1100», per cause non precisate è andato a cozzare contro un autocarro. Trasportato all'ospedale di Todi l'illustre studioso vi è stato ricoverato con una prognosi di un mese circa avendo riportato fratture alla clavicola destra e all'emitorace sinistro con stato di choc.

NEL QUINTO ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DAVANTI ALLE FONDERIE RIUNITE

Il commosso omaggio di Modena al cippo che ricorda i sei caduti

Pellegrinaggio popolare - La manifestazione nel Teatro comunale - Il discorso dell'on. Foa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MODENA, 10. — Fin dalle prime luci dell'alba di ieri, mani ignote avevano posato ai piedi del cippo eretto alla Crocetta, in memoria delle vittime del 9 gennaio numerosi mazzi di fiori.

Uomini e donne, ripercorrendo come cinque anni fa, il tragico itinerario raggiungevano il cippo in muto pellegrinaggio per rendere omaggio alla memoria dei sei operai che fecero olocausto della propria esistenza nel nome della libertà e del lavoro davanti ai cancelli delle «Fonderie riunite».

Erano i fratelli, i compagni dei lavoratori, dei comunisti, barbaramente uccisi era Modena democratica e antifascista, che, memore del sacrificio compiuto dai suoi figli, esprimeva la commozione di tutto un popolo inchinando le proprie bandiere abbrunate. Alle finestre erano esposti i drappi bianchi attraversati da strisce nere.

Nulla ha turbato la composta manifestazione popolare e, forse, in quei momenti, neppure sono stati notati gli agenti che pedalando sulle loro biciclette passavano e ripassavano inutilmente davanti alle «Fonderie riunite», intirizziti dal freddo.

Alle 9.30 una numerosa delegazione, della quale facevano parte i familiari dei Caduti, i rappresentanti delle CdL emiliane, del Comune, dell'Amministrazione provinciale, il sen. Vittorio Foa vice segretario della CGIL, esponenti dei partiti socialista e comunista dell'ANPI e delle organizzazioni democratiche, partendo dalla sede della CdL ha raggiunto il cippo dove sono state deposte quaranta corone.

In omaggio alla memoria dei Caduti è stato osservato un minuto di raccoglimento.

Terminata la solenne cerimonia, i componenti la delegazione si sono recati al Teatro Comunale, prendendo posto, alla presidenza accolti da un prolungato applauso dei numerosissimi cittadini. Le immagini di Roberto Rovatti, Ennio Caragnani, Angelo Appiani, Renzo Bersani, Arturo Malagoli e Arturo Chiappelli erano state collocate sullo sfondo della sala. Presentato dal compagno Silvio Miana, membro della segreteria del CdL, il quale ha tratteggiato brevemente il quadro delle persecuzioni operate dalle autorità governative nella nostra provincia, l'on. Vittorio Foa ha pronunciato il discorso celebrativo.

Egli, dopo aver ricordato il sacrificio dei sei operai modenesi, si è soffermato sul profondo significato della lotta condotta alle «Fonderie riunite» che è lotta per il rispetto della libertà di tutti per impedire quello squilibrio economico che ci costringe a vivere in un mondo dove al superprofitto e alle immense ricchezze si alternano le travagliate vicende della povera gente, dei diseredati, degli operai.

Problemi come quelli rappresentati dalla disoccupazione e dalla miseria — ha soggiunto l'oratore — non si risolvono con la violenza di Stato, facendo delle discriminazioni e delle persecuzioni contro le forze democratiche uno strumento per affrontare questi problemi nell'interesse dei ceti dominanti.

In nome di una fantomatica democrazia, si pongono tutte le forze dello Stato contro il mondo del lavoro; in nome dell'anticomunismo ci si accanisce contro il movimento operaio solo badando che possa arginare e respingere la ondata crescente delle misure liberticide, attraverso le quali il grande padronato cerca disperatamente di ottenere la supremazia assoluta per imporre la propria volontà ed essere così in grado di sfruttare e licenziare i lavoratori senza controllo alcuno.

Fino a sera i cittadini hanno reso omaggio ai Caduti e per tutto il giorno nel breve spazio costellato di corone e di fiori, ha sostato una piccola folla.

Modena, alla quale hanno guardato ieri tutti i lavoratori italiani ha così voluto rinnovare dinnanzi ai Caduti del 9 Gennaio, il suo impegno di lotta per la pace, il lavoro e la libertà.

L. C.

Temporanea soppressione di due treni «Rapidi»

Il ministero dei Trasporti informa che «in conseguenza dell'aumentata circolazione dei treni viaggiatori e merci, nonchè dell'incremento delle richieste di trasporti per la campagna agrumaria in pieno sviluppo ed allo scopo di non ritardare i lavori di raddoppio del binario, si è resa necessaria, oltre alla deviazione di taluni treni sulla linea Jonica, anche la soppressione da oggi 11 gennaio, in via del tutto temporanea, e sulla tratta Napoli-Reggio Calabria, della coppia di treni rapidi effettuata con elettromotrici R 560 ed R 561».

Sospeso lo sciopero nazionale dei lavoratori degli appalti FS

Attraverso la pressione dei lavoratori il ministro dei Trasporti ha comunicato alla CGIL di aver diminuito il numero dei licenziamenti da 1500 a 1200 impegnandosi a contrarre ulteriormente tale numero

La segreteria SILAF riunitasi con quella della CGIL e SFI, prendendo atto di questo ulteriore passo avanti della vertenza, ha deciso di sospendere lo sciopero nazionale proclamato della categoria per il giorno 12 p.v.

La Segreteria della CGIL ha chiesto al ministro dei trasporti un urgente colloquio per definire i termini della vertenza con l'intento di riporre la proposta della riduzione dell'orario lavorativo pur di non addivenire ad alcun licenziamento.

Un'auto scivola sul pevischio e precipita in una scarpata

CATANIA 10 — A una famiglia catanese è accaduta una grave disgrazia automobilistica nei pressi di Giammichele.

Un'automobile utilitaria guidata dall'ing Bazzi di 37 anni di Milano, e sulla quale erano la moglie Attilia Strozzi anche essa milanese, di 37 anni e una figlia di 11 anni, ha slittato sulla strada resa viscida dal pevischio e, dopo avere sfondato, è precipitata lungo la scarpata sottostante lo stradale per Giammichele. La signora è deceduta durante la notte in una clinica di Caltagirone dove era stata subito trasportata. Lo ing. Barazzi è rimasto ferito, mentre soltanto la bambina è rimasta quasi completamente illesa.

La famigliola rientrava a Catania dopo aver partecipato ad una festa.

ANCORA LATITANTE IL PAZZO DI ANCONA

(Continuazione dalla 1. pag.)

to soccorso dell'ospedale, subito dopo il crimine, si sono allontanati senza declinare le proprie generalità, operazione che d'altra parte non poteva essere effettuata, data la grande confusione del momento ed il continuo arrivo di feriti a bordo delle autolettighe della Croce gialla, dei Vigili del fuoco, della Croce rossa e di numerose auto

Secondo notizie attinte all'ospedale, si sono avuti nella notte sei interventi chirurgici per i feriti di Ancona: due in ortopedia, due in oculistica e due in chirurgia. Due persone hanno perduto, in seguito alle ferite, un occhio.

Appena sparsasi la notizia della sciagura in tutti i cinema, teatri e sale di spettacolo di Ancona, è stata sospesa ogni rappresentazione. Altoparlanti hanno richiesto a gran voce donatori di sangue per l'ospedale. Rispondendo immediatamente all'appello, molti dell'A.V.I.S. si sono precipitati all'ospedale di Ancona — che intanto aveva visto affluire tutti i medici e primari — per offrirsi. A quanto risulta, le trasfusioni sono state in numero relativamente limitato.

L'interno del Metropolitan, dove si è verificata la tragedia, ha oggi un aspetto tranquillo e quasi normale. Vi risuonano pesantemente i passi dei carabinieri e delle guardie di P.S. intente all'inchiesta: una sola poltrona appare vistosamente offesa dalle esplosioni; ha uno schienale rotto e piegato all'indietro. Su altre sono visibili le tracce delle numerose schegge.

Qua e là vi sono guanti, cappelli, sciarpe, le cose abbandonate dal pubblico nel drammatico svuotarsi della sala. Tracce di sangue sul pavimento segnano i punti dove son cadute le due povere morte e i quaranta feriti.

I funerali delle due povere vittime decapitate e orrendamente sfigurate dalle esplosioni, si svolgeranno nel pomeriggio di domani in forma solenne, con la partecipazione delle autorità. Il Comune ha decretato una giornata di lutto cittadino.

Unendosi al cordoglio generale espresso ufficialmente dalle autorità comunali e provinciali, dai partiti politici e dalle organizzazioni popolari, la Federazione comunista anconitana ha diramato stamane un comunicato in cui si rileva che l'orribile delitto commuove profondamente tutti i comunisti di Ancona e provincia e li spinge con l'animo e con le opere, a fianco di questi cittadini e delle famiglie colpite dalla sventura.

«La giustizia contro l'autore dell'orribile gesto sia accompagnata da una comune opera concorde per eliminare tante cause materiali e morali di disagio profondo, di dolore e di folle esasperazione. In questo spirito — conclude il comunicato — i comunisti si propongono di operare mentre inchinano le loro bandiere abbrunate di fronte alle vittime e rinnovano ai familiari di esse la espressione del loro profondo cordoglio e più viva solidarietà».

"Il processo Brini è incostituzionale„ afferma la difesa nella prima udienza

Gravi richieste del P.M.: tre anni al direttore della "Lotta„ e due al collaboratore del settimanale Barbieri - Foltissimo pubblico nell'aula del tribunale militare di Bologna - Oggi la sentenza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 10. — *Il Tribunale militare e territoriale di Bologna ha discusso oggi la prima parte del processo a carico del compagno Giuseppe Brini, direttore responsabile della «Lotta», organo settimanale della Federazione del P.C.I., e del compagno Remigio Barbieri collaboratore dello stesso giornale: l'uno e l'altro debbono rispondere dell'accusa di vilipendio alle forze armate.*

Il Barbieri contro il quale si era proceduto in contumacia, si è costituito nel corso dell'udienza.

Gli articoli di stampa che la Procura militare ha ritenuto di dover considerare reato sono tre, pubblicati rispettivamente il 9 luglio 1954 (in merito ad una manifestazione di grandi invalidi conclusasi con l'intervento della celere); il 6 agosto 1954 (in riferimento allo sfratto, imposto dalla casa del popolo di Crevalcore alle organizzazioni democratiche); il 10 settembre 1954 contenente un commento agli episodi succitati): di tutti e tre il Brini risponde in quanto direttore della «Lotta», mentre il Barbieri risponde di quanto da lui scritto il sei agosto 1954.

Poichè ambedue gli imputati — secondo una norma discussa da insigni giuristi e che tante proteste sollevò all'epoca dell'episodio Renzi-Adistarco — sono stati considerati tuttora facenti parte dell'esercito, in quanto congedati in modo illimitato e non assoluto, il giudizio a carico si svolge, come abbiamo detto, dinanzi alla magistratura militare.

Nell'aula si è addensato un pubblico foltissimo, richiamato non soltanto dalla singolarità dell'evento, ma anche dall'affetto di cui gli imputati godono negli ambienti democratici bolognesi.

Particolarmente nutrito anche il collegio di difesa, composto dall'avv. Natale Graziani, incaricato dall'Associazione della stampa emiliana, dal proj. Branca, docente di diritto privato all'università bolognese, dagli avv. Casali e Coppola.

Gran parte dell'udienza del mattino è stata occupata dalla lettura degli atti del processo, cioè delle denunce presentate dalla questura alla procura, quindi dei capi d'imputazione e da una serie di incidenti sollevati dalla difesa e sui quali il tribunale si è volta a volta pronunciato.

Sono state, ad esempio, allegate agli atti quattro fotografie che dimostrano in maniera lampante l'energia con la quale i celerini ritennero di dover procedere contro la popolazione di Crevalcore, tra la quale numerosi furono i contusi durante un succedersi di fatti che ispirarono appunto, gli articoli firmati dal compagno Barbieri: ma, dopo questa prima concessione, il tribunale non ha mostrato uguale punto di vista opponendosi — su parere del P. M. — alla citazione quali testimoni, del funzionario di P.S. che le cariche di polizia aveva diretto, e di sedici invalidi di guerra rimasti vittime delle stesse cariche.

L'interrogatorio degli imputati — prima Brini, poi Barbieri — ha permesso a questi di precisare come essi avessero avuto l'intenzione attraverso il loro operato, di muovere una critica all'accaduto e non già, dunque, di vilipendere il corpo di polizia.

Il P.M. ten. col. Grossi, nell'udienza pomeridiana, ha esordito con asprezza, muovendo una accusa in generale a «certa stampa» la quale, secondo lui, vorrebbe suscitare odio, rancore e disprezzo verso le forze di polizia. Egli è poi passato a un esame degli articoli di stampa incriminati ribadendo la accusa di vilipendio.

Poichè i difensori, in fase preliminare avevano obiettato che i fatti narrati da «La Lotta» erano frutto di verità e non, quindi di animosità o di intenzione offensiva, l'oratore ha tenuto a precisare che il vilipendio stava nella forma usata dall'articolista, indipendentemente dal contenuto. Egli, ha concluso chiedendo la condanna di Brini a tre anni di reclusione (con la concessione delle attenuanti dovute al fatto che egli è responsabile del giornale e non l'autore degli articoli, nonchè del suo glorioso passato partigiano) e di Barbieri a due anni di reclusione.

E' stata quindi la volta del primo difensore avv. Graziani, il quale pur proclamandosi avversario politico dei suoi stessi protetti (egli è infatti un repubblicano storico) ha efficacemente sostenuto la necessità di difendere la costituzione, i suoi ordinamenti, le sue norme dichiarando incompetente il tribunale militare ai sensi dell'art. 103 della carta costituzionale.

L'avv. Casali ha dichiarato come gli imputati non avessero in «volontà» di vilipendere (condizione essenziale per stabilire un reato) e come le critiche pubblicate da «La lotta» non fossero rivolte al corpo di polizia, ma a quei poliziotti che a Crevalcore e altrove si comportarono nel modo denunciato dal settimanale.

Il prof. Branca, con pacata parola e ricchezza di logica, ha ribadito quest'ultimo concetto: l'appellativo di «energumeni» e gli altri, che tanto hanno scandalizzato l'accusa, non possono ritenersi rivolti che a quel gruppo di uomini che agirono nel luogo ricordato dal Brini e dal Barbieri, e non certo a tutto il corpo di P. S.

L'ultimo difensore è stato l'avv. Coppola. «Ma da chi è stato intaccato l'onore militare — si è chiesto l'oratore — da noi, o da chi non ha agito secondo l'onore delle forze armate?».

Ed egli ha rifatto la storia commovente e drammatica dello sgombero della casa del popolo di Crevalcore e della manifestazione che ebbe come protagonisti gli invalidi di guerra, mettendo in rilievo gli episodi particolarmente gravi dai quali nacque il risentimento popolare.

A tarda sera, alle 20,40, il processo è stato rinviato a domani per la sentenza.

GIOVANNI PANOZZO

SECONDO INDISCREZIONI NEGLI AMBIENTI PARLAMENTARI

Nuovi sviluppi in vista dello scandalo all'INGIC

Il silenzio del ministro Tupini — Un altro membro del governo coinvolto nell'affare? — Insoddisfacente risposta di Tremelloni ad un senatore d.c.

L'atmosfera di crisi e di scandalo che serpeggia nei circoli politici a causa del duplice «caso» dei patti agrari e dell'INGIC si è andata ieri vieppiù incupendo. L'agenzia *Kronos* sottolinea la notevole impressione destata dal discorso pronunciato domenica dall'on. Andreotti contro Scelba e Fanfani e afferma che «la presa di posizione polemica è interpretata negli ambienti parlamentari come una novità che potrebbe preludere a qualche cosa di sensazionale e che potrebbe avere riferimento allo scandalo dell'INGIC sul quale le recenti rivelazioni contenute nel memoriale dell'on. Bavaro pongono quesiti politicamente preoccupanti».

«Voci di corridoio» riferiscono inoltre che un parlamentare dc sarebbe in possesso della copia di una lettera inviata da un alto esponente governativo all'ex presidente dell'INGIC, nella quale venivano espressi «elogi per l'attività svolta» e «incitamenti per l'attività da svolgere».

A prescindere da queste indiscrezioni, è comunque un fatto non casuale che tutti i giornali governativi, cessata la prima ondata scandalistica contro il PCI e il PSI, evitano accuratamente di parlare della grave denuncia sporta dall'on. Bavaro e di cui si è letto qualcosa soltanto sull'*Unità* e sull'*Avanti!* Fatto incontestabile è anche il silenzio osservato finora dal ministro Umberto Tupini, il quale, a 48 ore dalla pubblicazione del primo esposto dell'on. Bavaro sui sistemi di corruzione in auge all'INGIC, non si è ancora sentito in dovere di dare la via pur minima spiegazione dei riferimenti contenuti nell'esposto stesso alla sua persona.

Come si ricorderà, l'ex presidente dell'INGIC ha fatto presente alla Procura della Repubblica d'essere stato costretto a subire i sistemi di corruzione instaurati per la produzione degli appalti delle imposte di consumo dall'avv. Franco Simoncini per far fronte «alla concorrenza da parte delle ditte appaltatrici private, a seguito della nomina dell'on. Umberto Tupini a presidente dell'UNAIC (Unione nazionale appaltatori imposte consumo)». Il che significa, per lo meno, che l'UNAIC si servisse di sistemi ancor più efficaci di quelli dell'avv. Simoncini per poter riuscire a sottrarre all'INGIC una remunerativa porzione di appalti

Ma non sono queste le sole nebulosità sulle quali l'opinione pubblica attende un chiarimento. Il ministro Tremelloni ha ieri risposto per iscritto a una interrogazione presentata dal senatore dc Braschi «per sapere se e quali misure e decisioni si intendano prendere nei confronti dell'INGIC e in ordine alle deplorevoli procedure e ai sistemi che appaiono andare oltre le gravissime irregolarità e posizioni penali oggi affiorate in provincia di Arezzo».

Il ministro è stato tutt'altro che esauriente nella sua risposta: egli si è infatti limitato ad assicurare che verranno accertate le responsabilità e sarà fatto in modo che siano tutelati gli interessi dei contribuenti. In quale direzione, entro quanto tempo e con quale obiettività tutto ciò sarà compiuto non è detto. E il silenzio della stampa governativa e del ministro Tupini potrebbe essere in tal senso un sintomo poco rassicurante.

Sono riprese le trattative per il contratto dei Tessili

MILANO, 10. — Oggi a Milano sono riprese le trattative tre le parti per il rinnovo del contratto di lavoro dei tessili, con una approfondita discussione sul problema della mensa e della sua indennità costitutiva.

Nuove riunioni sono previste per domani, mercoledì e giovedì.

Lo sciopero dei portuali di Genova, Savona e Vado ha bloccato ieri le merci sulle banchine e sulle navi

Compatta unità dei lavoratori contro i provvedimenti maccartisti - Per spezzare la lotta dei lavoratori ed imporre la corruzione, gli armatori tentano di reclutare masse di crumiri

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 10. — In nessuna delle navi alle banchine dei porti di Genova, Savona, Vado, oggi si sono svolte operazioni di sbarco e imbarco per lo sciopero dei lavoratori delle compagnie commerciali.

Gli scaricatori di carbone, gli imballatori, i facchini, i grusti, gli stivatori, a mezzogiorno interrompevano il lavoro e uscivano compatti dagli sbarchi riunendosi nelle sedi delle loro antiche, gloriose compagnie contro le quali è stata lanciata l'offensiva del ministro della Marina mercantile, on. Tambroni, il quale ha annunciato provvedimenti che le porrebbero in stato di assoluta inferiorità di fronte al grosso padronato portuale.

Nel nuovo regolamento del lavoro nel ramo industriale nel porto di Genova, regolamento che dovrebbe andare in vigore dal 20 gennaio prossimo, e che introdurrebbe la «libera scelta» nel porto, lo sfratto notificato dal consorzio del porto nei giorni scorsi alla sede della FILP, alla cooperativa operaia ramo industriale ed alla compagnia del ramo industriale, unito ai provvedimenti di Tambroni, costituiscono un massiccio attacco contro tutte le conquiste democratiche dei portuali, acquisite dopo mezzo secolo di lotte.

La libertà assoluta di scegliere i lavoratori al di fuori delle compagnie porrebbe i portuali a discrezione di uomini di fiducia degli armatori e degli industriali e creerebbe nei porti una situazione di concorrenza, di discriminazione, di sfruttamento e di corruzione tra i portuali, così, per dare un esempio noto, si vede nel film «Fronte del Porto». E che il fronte del porto sia già in azione lo si è visto nella tarda serata di oggi, quando gli armatori hanno organizzato squadre di confidenti per reclutare tra coloro che vivono nelle baracche degli antichi forti di Genova e nei vicoli masse di crumiri da far entrare nel porto. Per questo, sono state predisposte lungo le strade che portano al porto, colonne motorizzate di Celere. Ma nonostante l'impiego largo e organizzato di crumiri, che si tentava di far entrare nel porto, con la protezione di agenti, neppure questa notte si è lavorato sulle banchine o a bordo delle 90 navi ancorate a Genova

La battaglia intorno al porto di Genova e a quelli della Liguria si va quindi sviluppando con una decisione energica da parte dei lavoratori i quali sanno quanto sia alta la posta in gioco: non si tratta soltanto di difendere un obiettivo economico, ma il sistema e il metodo di lavoro, e cioè quello organizzato e garantito da leggi e da tradizioni; contro questa conquista dei lavoratori oggi si accaniscono gli armatori e i grossi industriali per ottenere l'assoluta libertà, per instaurare il ricatto e la corruzione nei porti.

La lotta che si conduce oggi nelle città portuali della Liguria è, quindi, la lotta in difesa dei diritti di tutti i portuali italiani.

Per esaminare la situazione venutasi a determinare in seguito ai provvedimenti annunciati dal ministro Tambroni domani mattina si riunisce a Roma l'Esecutivo nazionale della Federazione italiana lavoratori portuali.

Unitaria richiesta avanzata dai parastatali

I rappresentanti delle Federazioni di categoria e dei sindacati autonomi dei dipendenti degli enti di diritto pubblico e parastatali, riunitisi in data odierna, considerato l'aumento verificatosi nel costo della vita che ha ulteriormente peggiorato le precarie condizioni economiche dei lavoratori della categoria stessa, malgrado gli acconti via via concessi in corrispondenza delle anticipazioni similari corrisposte ai dipendenti dello Stato, rendendosi interprete della viva e generale aspettativa dei dipendenti parastatali, hanno stabilito di nominare un comitato con il compito di coordinare l'azione fin qui svolta per la definitiva estensione dei miglioramenti decisi per il personale dello Stato in modo che all'estensione stessa si addivenga in maniera automatica e contemporaneamente ai dipendenti statali.

In relazione a tale decisione saranno richiesti urgenti colloqui al Presidente della Commissione parlamentare di cui all'art. 3 della legge delega, ai membri della Commissione stessa nonchè al ministro del Lavoro, per illustrare i motivi economici, giuridici e morali della loro richiesta rappresentando la ferma determinazione della categoria di tutelare in maniera adeguata i propri diritti anche sul piano della conclusione dell'azione sindacale.

Parto trigemino di una vacca

LATINA, 10 — Una vacca di razza bruno-alpina ha partorito ben tre vitellini, due maschi ed una femmina.

NOSTRA INTERVISTA CON IL DOTT. GIANCARLO PEZZINI

Un medico di Livorno dichiara di aver scoperto le cause del cancro

Condotti a termine con esito soddisfacente i primi esperimenti di terapia del male

DALLA REDAZIONE LIVORNESE

LIVORNO, 10 — Gli ambienti livornesi sono da ieri a rumore per una dichiarazione del dott. Gancarlo Pezzini il quale, durante la seduta inaugurale del nono anno di attività della Società medica livornese, ha affermato di avere scoperto la causa del cancro e di aver condotto a termine con esito soddisfacente i primi esperimenti di terapia del terribile male.

In una intervista concessaci, il dott Pezzini ha gentilmente acconsentito ad illustrare per i nostri lettori i risultati dei suoi studi.

Egli ha mostrato come la permeabilità delle cellule aumenti in conseguenza della diminuzione di calcio e dell'aumento di potassio alla periferia cellulare, rendendo così possibile l'ingresso nelle cellule stesse di un «fermento» che potrebbe essere definito patogeno, o quanto meno formatosi allo interno delle cellule.

Partendo da questa premessa, il medico livornese ha isolato un fermento capace di trasformare una cellula normale in cellula cancerigna, scoprendo così l'origine del cancro. Sulle caratteristiche di questo fermento il dottor Pezzini ci ha detto che ha una attività vitale e che attacca i grassi.

Si tratterebbe di una scoperta interessante, perché è la prima volta che si parla di «fermenti» come causa dei tumori, e quindi si aprono allo studio di questo importante campo della medicina nuovi e più vasti orizzonti

Ma questa è solo la prima parte degli studi del dottore Pezzini. Dopo aver scoperto quella che egli ritiene essere la causa, il medico è passato alla parte terapeutica. In un primo tempo ha pensato che il cancro potesse essere curato con un antifermento specifico, ma la cura, sperimentata anche su suo padre, dette esito negativo.

In via di ipotesi, il medico pensò allora che se un fermento ha possibilità di catalizzare, ha anche quelle di sintetizzare, come è ammesso da noti studiosi quali il Condoni ed altri, e che quindi lo stesso fermento che fa insorgere il tumore, usato in dosi diverse ed opportune, possa anche curarlo.

Il fermento è stato isolato dal dott. Pezzini dal pancreas di animali mediante uno speciale procedimento chimico. Con tale fermento, in quantità limitata, ha curato un ammalato di tumore al polmone con esito soddisfacente. In altri due casi ha iniziato la cura da poco tempo per poter esprimere un giudizio.

Mentre per quanto riguarda le cause del male, il medico livornese si è dichiarato certo di averle individuate, per quanto concerne la cura si è espresso con estrema cautela ed anzi ci ha esplicitamente invitati a non far sorgere speranze premature nell'opinione pubblica. Le cause — egli ha detto — sono una cosa ed i rimedi un'altra.

Intanto si apprende che una casa di medicinali svizzera aveva chiesto al medico livornese, il quale si è rifiutato, di avere l'esclusiva per la fabbricazione del fermento che sarebbe ad un tempo causa e cura del cancro.

Il medico ha preferito che a produrre il farmaco siano ditte italiane alcune delle quali peraltro hanno già inviato a Livorno i loro rappresentanti per interessarsi della cosa. Si ha ragione quindi di ritenere che presto avrà inizio la preparazione in grande quantità del fermento che verrà poi distribuito alle principali cliniche italiane per i necessari esperimenti su vasta scala onde poi essere sottoposto alla approvazione definitiva del commissariato per la sanità.

Altri cinque imputati al processo della valuta

Riprendono le udienze al Tribunale penale di Roma

Si è ripreso ieri dinanzi al Tribunale penale di Roma l'ormai famoso «processo dei miliardi», che, come si ricorderà, fu iniziato nel lontano marzo dello scorso anno.

Nel processo erano imputate 148 persone, tra le quali alcuni notissimi industriali e finanzieri dell'Italia settentrionale, accusati di truffa pluriaggravata ai danni dello Stato, per aver esportato all'estero decine e decine di miliardi in valuta pregiata, servendosi di fittizie licenze d'importazione; ad essi si sono ora aggiunti altri cinque imputati. Essi rappresentano forse l'avanguardia di altri 180 personaggi.

Il processo iniziatosi nel marzo scorso, ha proceduto di pari passo con una istruttoria condotta dal pubblico ministero dott. Sepe. Più volte, però, nel corso del processo, i giudici si sono trovati dinanzi a serie difficoltà, perchè le posizioni di alcune persone, chiamate a rispondere dei loro reati dinanzi al Tribunale, sono apparse strettamente connesse con quelle di altri individui, il cui operato era contemporaneamente all'esame della Sezione istruttoria della Corte d'Appello, donde la necessità di unificare i due processi.

In attesa di prendere una decisione definitiva, però, il Tribunale, presieduto dal dottor Mosillo, ha stralciato dall'istruttoria in corso gli imputati Alfredo Galli, vice direttore della filiale genovese della Banca nazionale dell'Agricoltura; Carlo Galli, suo figlio, titolare di un ufficio di cambi a Genova; Enrico Barabino, suo socio; Matteo D Negro, marchese e agente di cambio; e Marcello Nardelli, amministratore di una società con sede a Genova